Per la riconversione dello stabilimento di Lambrate chiesti al governo 140 miliardi

Le proposte FIAT per la Innocenti esigono una approfondita verifica

Ieri incontro dei sindacati con i ministri dell'Industria e del Lavoro — Il piano del monopolio giudicato dalla FLM come « tendente a rimettere in discussione l'impegno originario» — Le trattative per il gruppo « Smalterie venete » e per la Harry's Moda

Le proposte avanzate dalla FIAT per la Leyland-Innocenti di Milano, riferite ieri dai ministri dell'Industria e del Lavoro, Donat Cattin e Toros alla delegazione diretta dai segretari generali della FLM Trentin e Benvenuto sono state giudicate « un evidente tentativo di ricatto e di strumentalizzazione di una grave situazione, teso a rimettere in discussione l'impegno originario ».

Donat Cattin e Toros hanno riferito ai rappresentanti sindacali il contenuto delle proposte formulate giovedì dagli amministratori delegati della FIAT, Umberto Agnelli e della Leyland, Plant. Il piano del monopolio torinese, a quanto ha detto il ministro dell'industria conversando con i giornalisti, prevede una riconversione dello stabilimento di Lambrate da attuarsi in tre anni, un periodo nel corso del quale, in attesa di dare il via alla produzione di un nuovo tipo di veicolo commerciale, si dovrebbero montare veicoli già in produzione alla FIAT (i furgoni 238 e 242) e, eventualmente, anche le « Mini » della Leyland. La intera operazione di riconversione dovrebbe costare secondo la FIAT, che però non ha presentato alcuna documentazione in appoggio al piano prospettato, 164 miliardi di lire, di cui 149 a carico dello stato e i restanti a carico del monopolio torinese sotto forma di trasferimento dal capoluogo piemontese a Lambrate degli impianti per il montaggio del 238 e del 242.

Il piano — ha precisato Donat Cattin — non influirebbe sui programmi per lo stabilimento autobus che la FIAT intende costruire a Grottaminarda in provincia di Avellino.

La proposta FIAT prevede inoltre la costituzione di una società, della quale però non farebbe parte, a prevalente partecipazione pubblica (GEPI) per la gestione dello stabilimento di Lambrate per i tre anni occorrenti alla riconversione. Solo a termine di questo periodo la FIAT rileverebbe gli impianti a prezzi di mercato. Intanto però, il processo di ristrutturazione, avrebbe ridotto i livelli di occupazione di circa mille unità.

Sono proprio « le dimensioni dei finanziamenti pubblici » e « la mancanza di una reale garanzia dei livelli occupazionali complessivi » che fanno definire alla FLM, le proposte FIAT un « tentativo di ricatto e di strumentalizzazione ». Inoltre — aggiunge ancora la nota della FLM — le « caratteristiche dello impegno della Leyland nel periodo di transizione... rendono definitivamente esplicito il disegno di liquidazione perseguito sin dall'inizio dalla multinazionale inglese ».

La delegazione sindacale nell'incontro con i ministri dell'Industria e del Lavoro ha ancora una volta insistito sulla inderogabile necessità di un intervento delle partecipazioni statali. Appare infatti « sempre più grave e inspiegabile — rileva il comunicato — l'assenza di un intervento diretto dell'Alfa Romeo e delle partecipazioni statali » ed aggiunge che sulla questione è stato richiesto dalla FLM un incontro urgente con la Finmeccanica.

Anche Donat Cattin ha definito « poco credibili » le cifre prospettate dalla FIAT che ipotizzano un costo medio di 50 milioni per posto-lavoro, una cifra che trova riscontro solo per produzioni « altamente specializzate ». Ha annunciato che sono state disposte dal governo due verifiche, una di carattere bancario e una tecnica, e che i risultati saranno discussi in nuovi incontri con la FIAT, la Leyland e i sindacati, prima della fine del mese. Anche il sindacato è intenzionato a verificare il piano, facendo gli opportuni accertamenti « presso le fonti interessate, a cominciare dalla FIAT », come ha detto Trentin

La FLM ha confermato per il 15 uno sciopero nazionale della categoria con una manifestazione a Lambrate e ha proposto alle altre categorie di coordinare le azioni di lotta delle aziende in cui la occupazione è in pericolo.

Sempre nella giornata di ieri al ministero dell'Industria sono state esaminate anche le vertenze delle « Smalterie venete » e dell'Harry's Moda.

Per le « Smalterie » (la società, una multinazionale tedesca, ha messo in liquidazione lo stabilimento di Bassano del Grappa licenziando i 1.300 dipendenti, e minaccia di chiudere gli altri due stabilimenti del gruppo, la « Metallurgica Sicula » di Milazzo con 270 lavoratori e la « Smalteria » di Sambuceto in provincia di Chieti con 120 dipendenti) si è trattato di un primo incontro con i ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Partecipazioni Statali.

E' stata presa in esame la possibilità di creare una nuova società di gestione con la partecipazione dell'IMI, che ha un credito nei confronti delle « Smalterie » di un miliardo e duecento milioni, per garantire la continuazione della produzione, in attesa di formare un Consorzio o una società — secondo Donat Cattin esisterebbero possibilità in questo senso — che rilevi il gruppo. I sindacati hanno ribadito che ogni soluzione deve garantire, comunque, il mantenimento dei livelli di occupazione in tutte le fabbriche del gruppo.

Per lunedì è stato fissato un nuovo incontro al ministero del Lavoro.

Anche le trattative per l'Harrys' Moda di Lecce, la fabbrica di confezioni, presidiata da due mesi dalle oltre duemila lavoratrici, hanno avuto carattere interlocutorio. Nel corso dell'incontro svoltosi a tarda sera sono emerse notevoli difficoltà nella ricerca di una soluzione rapida e positiva della vertenza.

Domenico Commisso

i. g.

Lunedì assemblea aperta alla Singer

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

(m. c.) - All'interno della Singer di Leinì, presidiata dai duemila lavoratori che rischiano di essere definitivamente licenziati tra soli venti giorni, si svolgerà lunedì mattina una assemblea, aperta alla Regione Piemonte, agli Enti locali, ai partiti politici democratici, alle forze sociali ed ai consigli dei delegati di altre fabbriche.

Si tratta di una delle numerose iniziative (un'altra sarà una manifestazione a Leinì in occasione dello sciopero contrattuale dei metalmeccanici del 15 gennaio) messe in cantiere per sviluppare ulteriormente il grande movimento di solidarietà che già si è costruito attorno a questa lotta per l'occupazione, in vista dell'incontro a Roma presso il ministero dell'Industria fissato per mercoledì prossimo. La convocazione dell'incontro per la Singer, malgrado la crisi di governo, è stata confermata ieri dallo stesso ministero alla FLM.

Nell'assemblea aperta di lunedì le forze politiche e sociali presenti saranno invitate ad approfondire ed assumere impegni sulle possibili soluzioni alla drammatica vicenda, ed in particolare verrà loro chiesto di svolgere un'azione congiunta per sollecitare l'intervento della GEPI e delle Partecipazioni statali.

In alternativa ad una soluzione pubblica o mista (un consorzio tra Partecipazioni statali e un'azienda privata), continua ad essere sostenuta da certi giornali una « soluzione FIAT », che le organizzazioni sindacali hanno già giudicato negativamente, perchè non garantirebbe la salvaguardia dell'occupazione. Il monopolio automobilistico sarebbe infatti interessato a rilevare lo stabilimento di Leinì per installarvi un impianto siderurgico. Ma un impianto del genere occuperebbe tutta l'area disponibile utilizzando soltanto 500 o 600 dei duemila lavoratori, senza contare che non potrebbero essere impiegate in lavorazioni siderurgiche le donne, che sono un terzo dei dipendenti Singer.

Per impedire la smobilitazione della fabbrica

Lavorano senza salario alla Sair-Sar di Caronno

Una storia di finanziamenti non andati a buon fine - Il padrone vuole ristrutturare per licenziare - A colloquio con i lavoratori che gestiscono l'azienda

Dal nostro inviato

CARONNO PERTUSELLA, 9

Anche i settecento dipendenti della SAIR-SAR hanno risposto alle lettere di licenziamento e alla messa in liquidazione della fabbrica continuando a lavorare. La produzione l'hanno ripresa da ieri ed hanno già messo in magazzino 6 mila chilogrammi di fibre policriliche (servono per fare reti industriali, pennelli, tessuti, fili da pesca, parrucche per bambole). « Abbiamo deciso di continuare a lavorare con la collaborazione dei capi reparto e del direttore tecnico — ci dicono alcuni operai — perchè vogliamo difendere il nostro posto di lavoro e per mantenere in funzione gli impianti a ciclo continuo che altrimenti potrebbero essere compromessi. Facciamo funzionare gli impianti al minimo, per ritardare il più possibile lo esaurimento delle scorte ».

La notizia della messa in liquidazione della SAIR-SAR — ci dice Guglielmo Sangiovanni, del consiglio di fabbrica — è arrivata all'improvviso il 19 dicembre. Il liquidatore, Bruno Fregoni, ha scritto ai 700 dipendenti (quasi tutti immigrati dal Sud e in prevalenza donne) che così avevano deciso due giorni prima i padroni dell'azienda. I soci principali della SAIR SAR sono Enrico Vismara (che ricopre anche la carica di presidente l'industriale della birra Van Wuster e suo cognato Adriani, che conta anche parentele con Galbani, quello dei formaggi. Hanno creato prima la SAIR nel '64 e poi la SAR qualche anno fa, usufruendo di particolari agevolazioni in quanto Caronno Pertusella è zona « depressa ». Le due società sono state poi fuse. La messa in liquidazione ha colto di sorpresa un po' tutti a Caronno Pertusella, in provincia di Varese, dove la SAIR-SAR è il maggiore insediamento industriale. Pochi giorni prima infatti il presidente Vismara in un incontro svoltosi con la commissione industria della Regione Lombardia, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, aveva affermato che l'azienda si trovava di fronte ad un carico di ordini per almeno due mesi e mezzo e che il mercato del settore stava lentamente riprendendo.

L'allarme per difficoltà di mercato era venuto nei mesi scorsi. Nel settembre del '74 fu necessario un ricorso alla cassa integrazione guadagni che a turno ha investito tutti i dipendenti. Nell'aprile del '75 c'è stato il momento più critico. Gli ordini calarono paurosamente e ci fu una minaccia di licenziamenti. Il momento critico fu superato con un accordo — siglato il 14 aprile — in cui si stabilivano le modalità del ricorso alla cassa integrazione; ma nel frattempo si stabilì che sarebbero stati necessari nuovi investimenti ed una riconversione produttiva.

E in questo senso ci furono impegni precisi da parte dei padroni: si parlò di modificare alcuni prodotti già in produzione, nonchè di iniziare produzioni nuove (ad esempio tapparelle di plastica). Tutto ciò fu deciso anche all'indomani di un finanziamento di mezzo miliardo a tasso agevolato che la SAIR SAR aveva ottenuto dall'IMI.

Ma investimenti e riconversione produttiva nella fabbrica di Caronno Pertusella non sono stati fatti. E nel frattempo i padroni hanno presentato un'altra richiesta di finanziamento per due miliardi.

La messa in liquidazione — dicono i lavoratori: — ha il sapore di un ricatto per ottenere questo nuovo finanziamento. Ma a cosa doveva servire il nuovo finanziamento? Il piano di ristrutturazione padronale che accompagnava la richiesta prevedeva prima di tutto una riduzione di manodopera (da 700 a 475 dipendenti). Non è questa la ristrutturazione che vogliono i lavoratori.

Per questo, adesso, hanno deciso di continuare a lavorare. « Il filato che esce da questa fabbrica e che va soprattutto all'estero — ci dice Davide Manis, immigrato sardo e membro del consiglio di fabbrica — è uno dei prodotti più qualificati che esistono sul mercato. Perché chiudere? La chiusura della SAIR-SAR significherebbe inoltre la chiusura di altre attività ». « Proprio ieri — dice Antonio Marci, anch'egli immigrato sardo e anch'egli del consiglio di fabbrica — è venuto qui il titolare di una piccola azienda che trasforma semilavorati della SAIR-SAR, la Mazzuchelli di Barbaiana, il quale ha detto che senza i semilavorati che comprava qui sarà costretto a ricorrere alla cassa integrazione per i suoi dipendenti ».

« La fabbrica — dicono altri lavoratori — non deve chiudere, sarebbe un grave errore, e per questo lavoriamo ». Lavorano giorno e notte, a turno, mentre non hanno ricevuto nè il salario di dicembre nè la tredicesima. Per dividere i lavoratori — dice Monica Mearini — hanno dato un acconto solo agli impiegati. Altri dipendenti in cassa integrazione non ricevono l'indennità da ottobre: la procedura di liquidazione l'ha bloccata l'INPS di Varese.

Intanto, si sviluppa la solidarietà attorno a questi lavoratori. Nelle altre fabbriche si raccolgono fondi, martedì scorso all'interno della SAIR si è svolta una messa ed uno spettacolo musicale. Una tenda è stata eretta nel centro di Caronno Pertusella, un'altra sarà eretta a Garbagnate. Inoltre rappresentanti dei partiti, dei sindacati e degli enti locali si sono riuniti con i lavoratori in una grande assemblea, il consiglio comunale di Caronno si riunirà nella fabbrica e infine il 12 gennaio, avrà luogo una manifestazione provinciale nel centro di Varese.

Da ieri, giorno della ripresa della produzione, i lavoratori gestiscono direttamente anche la mensa. Un meccanico si è improvvisato cuoco.

Marittimi: nuovo incontro il 14 gennaio

Sono proseguite a Roma, presso il ministero della marina mercantile, le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro che interessano i 60.000 marittimi dell'armamento privato. Nel corso dell'attuale riunione sono stati esaminati i problemi inerenti al passaggio dei marittimi dal sistema pensionistico attuale, realizzato attraverso la cassa di previdenza marinara, alla gestione obbligatoria dell'INPS in atto per i lavoratori dell'industria.

Le parti hanno convenuto di elaborare una proposta comune di riforma dell'attuale sistema previdenziale e di incontrarsi nuovamente mercoledì 14 corrente per proseguire le trattative.

I problemi della crisi nel documento del Direttivo

Programma di emergenza proposto dalla FLM alle forze politiche

Chiesta la sostanziale modifica dei provvedimenti economici presentati dal governo — Il confronto con i sindacati — Decisa opposizione allo scioglimento delle Camere — Le iniziative

Proposte e iniziative del sindacato perché dalla crisi di governo si esca con soluzioni economiche e sociali adeguate alla gravità della situazione, decisa opposizione allo scioglimento delle Camere, sviluppo delle lotte contrattuali in stretto intreccio con l'azione per la difesa e l'espansione dell'occupazione: sono questi i problemi centrali del documento approvato dal Comitato Direttivo della Federazione dei lavoratori metalmeccanici dopo due giorni di dibattito.

Non spetta al sindacato — si afferma — « *privilegiare una formula politica* » ma esso « *non può considerarsi estraneo o neutrale rispetto allo svolgimento della crisi e alla sua soluzione sul piano dei contenuti, dei programmi* ». Il sindacato deve far valere la sua « *autonomia promuovendo un ampio e concreto confronto con tutte le forze politiche democratiche che contribuisca a conseguire una soluzione rapida della crisi sulla base di un programma di emergenza che punti ad una soluzione adeguata dei problemi occupazionali aperti, nel quadro di una linea organica conforme all'urgenza dei problemi economici e sociali e alle attese del mondo del lavoro* ».

Partendo da questa premessa si entra nel merito delle proposte per tale programma rilevando che esso « *non può che fondarsi sulla modifica sostanziale dei provvedimenti economici proposti dal governo Moro-La Malfa al Parlamento e degli indirizzi di politica economica che ispirano questi provvedimenti* ». La FLM dopo aver ribadito le severe critiche già avanzate ai disegni di legge sulla riconversione e sul Mezzogiorno enuclea le proposte che intende portare alla riunione del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil e al confronto con le forze politiche. In primo luogo si chiede di rivendicare nei confronti del governo e delle controparti padronali la sospensione dei licenziamenti in atto. « *Tale iniziativa* — afferma la FLM — *dovrebbe essere sostenuta da una esplicita presa di posizione in sede parlamentare o comunque pubblica di tutti i partiti dell'arco costituzionale* ».

Per la costituzione del nuovo governo si parla di una « *piattaforma di politica economica che corrisponda ad alcune esigenze prioritarie del movimento dei lavoratori* ». Si propone un « *programma di emergenza* » per l'occupazione nel Mezzogiorno garantendo — come definito al recente convegno di Napoli — un primo avviamento dei giovani disoccupati; l'apertura di un confronto concreto del movimento sindacale a tutti i livelli politici competenti su un programma di investimenti e di riconversione a livello di grandi settori industriali, nell'agricoltura e nell'edilizia; la definizione del nuovo ruolo delle Partecipazioni subordinando alla espansione della occupazione il rifinanziamento del fondo di dotazione; l'avvio di una politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi fondamentali; immediati provvedimenti di politica fiscale diretti a colpire le zone più scandalose di evasione. In particolare la FLM rivendica che « *qualsiasi misura di finanziamento pubblico ai processi di ristrutturazione e riconversione sia subordinata alla salvaguardia e alla espansione dell'occupazione* ».

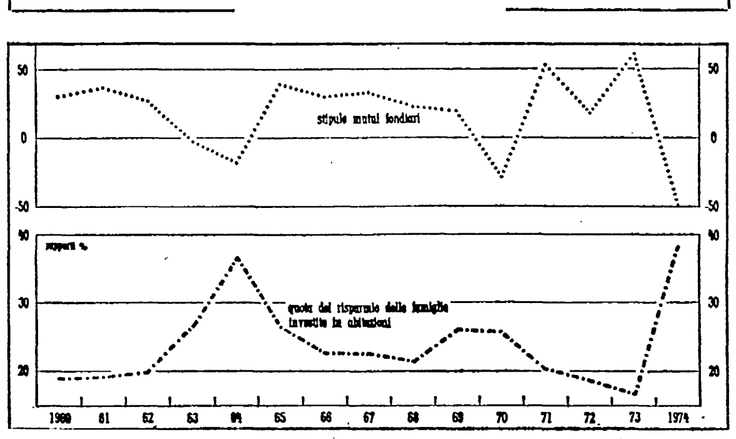
La crisi politica — prosegue la FLM — non deve « *comportare alcuna sosta nell'iniziativa del movimento sindacale* ». Perciò si propone l'apertura immediata della vertenza generale con le Partecipazioni statali; la programmazione di scioperi e manifestazioni nelle regioni meridionali; la ripresa della lotta dei grandi settori dell'industria e dei servizi.

Il movimento dei lavoratori deve esercitare — si sottolinea — « *tutta la sua pressione perché la crisi sia risolta in tempi rapidi e con l'elaborazione di una positiva piattaforma di politica economica e sociale sostenuta da un consenso adeguato di un ampio schieramento di forze politiche in grado di garantire la rapida e puntuale applicazione* ».

In questo contesto vengono confermati gli scioperi già programmati dopo le risposte avute sulle piattaforme contrattuali dalla Federmeccanica e dall'Intersind sulle piattaforme contrattuali i cui obiettivi vengono definiti « *irrinunciabili* », a cominciare da quelli che riguardano gli investimenti e l'occupazione.

Il direttivo della FLM — prosegue il documento — è consapevole della « *delicatezza del momento politico e del tentativo che possono operare forze moderate e di destra per sviare il dibattito politico dai problemi concreti sui quali si battono milioni di lavoratori, ponendo ancora una volta il ricatto di un'anticipazione della consultazione elettorale. Lo scioglimento delle Camere non avrebbe oggi altro significato che un pesante attacco al movimento dei lavoratori con la paralisi per molti mesi delle vertenze contrattuali e di ogni attività governativa e parlamentare con il rifiuto di fatto della proposta avanzata dal sindacato* ». Il direttivo della FLM propone di « *impegnare unitariamente il movimento sindacale contro questo attacco da destra, assumendo adeguate iniziative di mobilitazione e di lotta fino allo sciopero generale se questo si renderà necessario in rapporto all'evoluzione della crisi* ».

Casa: più spesa familiare e meno credito dalle banche



A partire dal 1973 i mutui bancari per la casa sono diminuiti ma la spesa delle famiglie (classificata come « investimento », anche quando la casa serve all'uso proprio) aumenta fortemente (da un grafico della Banca d'Italia).

Dopo anni di duro ostruzionismo cominciano le realizzazioni

L'EDILIZIA PUBBLICA DIMOSTRA LE POSSIBILITÀ DELLA RIPRESA

La caduta del vecchio meccanismo speculativo nel 1973-74 documentata dalla Banca d'Italia - Alcuni dati positivi negli ultimi mesi - Peggiore la situazione nel Sud - Resta il grave ostacolo della mancanza di una legge urbanistica

La ripresa delle costruzioni edilizie, come parte di rilievo nel rilancio dell'occupazione e della produzione industriale, è possibile con l'impiego più ampio e deciso degli strumenti d'intervento pubblico. E' quanto risulta da diverse indicazioni. Già nel corso del 1975 — ma disponiamo soltanto ora di documentazione statistica — vi sono stati «segnali» positivi dovuti all'entrata in attuazione di piani di zona (sulle aree espropriate con la 167), progetti cooperativi, e progetti degli Istituti case popolari. Le costruzioni *ultimate* nel mese di giugno furono 18.346 per 134.728 vani, un livello di produzione mensile che non era stato più raggiunto dopo il dicembre 1973. Alcuni cantieri bloccati dalla « stretta creditizia » sono andati in porto nella seconda metà del 1975.

Nel luglio 1975 il volume delle progettazioni è rimasto basso ma i fabbricati iniziati sono aumentati del 3,7% e quelli ultimati del 18,8% rispetto all'analogo mese di un anno prima. I lavori eseguiti per opere pubbliche sono stazionari per la spesa, un centinaio di miliardi al mese, ma sempre ad un livello molto basso per il contemporaneo aumento dei costi di costruzione. Non si hanno dati sull'effetto che dovrebbero manifestare a partire da dicembre i finanziamenti decisi con i decreti di luglio convertiti in legge a settembre.

Che i programmi pubblici siano il « volano » della ripresa risulta indirettamente dal terremoto che ha scosso negli ultimi due anni il sistema di finanziamento. La Banca d'Italia descrive i principali mutamenti in una pubblicazione su « Il finanziamento degli investimenti in abitazioni tramite gli istituti di credito speciale ». I prestiti degli istituti fondiari per la casa raggiunsero 1.497 miliardi di lire nel 1973 ma crollarono a 580 miliardi nel '74 nonostante l'aumento dei costi. Anche le aziende di credito, i cui prestiti assistevano i cantieri in corso, scesero da 774 a 499 miliardi. Il sistema creditizio ha cessato da allora di costituire il principale sostegno delle costruzioni. Infatti gli investimenti edilizi sono passati da 4.996 miliardi del 1973 a 6.937 miliardi nel 1974 (mentre quest'anno si avvicineranno ai diecimila miliardi) con un evidente maggiore impegno di spesa delle famiglie.

Corrono a questo proposito giudizi non sempre corretti. E' verissimo che l'acquisto immobiliare ha spesso lo scopo di mettere piccoli capitali al riparo dall'inflazione. Tuttavia l'acquisto della casa per uso proprio ha come unico scopo economico quello di mettere la famiglia al riparo dall'aumento dell'affitto. Ebbene, questo tentativo di sfuggire al caro-affitti costa sempre più caro, ha raggiunto livelli punitivi per chi vi è costretto (nuove famiglie) pagando gli elevatissimi prezzi di mercato. Il minore concorso del credito ha inciso anche sugli acquisti come bene-rifugio ma soprattutto ha colpito quelli della casa come bene d'uso, come bene sociale.

In queste condizioni gli ostacoli frapposti alle iniziative veramente cooperative hanno avuto effetti pesantissimi. La cooperativa, specialmente quando ha centinaia di soci, raccoglie il risparmio delle famiglie per avviarlo alla realizzazione di progetti coerenti con i piani urbanistici. Da una parte facilita ed amplia il risparmio, lo sottrae a taglie inique, dall'altra consente di costruire più metri cubi per ogni milione investito creando lavoro in maggior quantità per tutti. Invece di incentivare questa raccolta ed autogestione del risparmio familiare la Banca d'Italia presentò a suo tempo, con chiari intenti ostruzionistici, un progetto di risparmio-casa da consegnare tramite le banche, alla speculazione. La proposta di contributi a fondo perduto dello Stato in appoggio al risparmio-casa contenuta nel progetto, che poteva essere utilizzata a favore di Istituti pubblici o coop a proprietà indivisa, è stata lasciata cadere nei provvedimenti di emergenza.

L'analisi della Banca d'Italia si sofferma sul vantaggio di avere deciso, nel frattempo, di superare il sistema delle cartelle fondiarie (che faceva guadagnare molto certi tipi di banche) per passare all'emissione di normali prestiti obbligazionari. Il regolamento di attuazione dei nuovi prestiti, tuttavia, ancora non è stato emanato. Fondato sembra il sospetto che le banche, qualora non vengano costrette ad operare secondo scelte politiche, finanzieranno di meno il settore e continueranno a preferire le grandi immobiliari proprio in ragione del più contenuto guadagno consentito dal nuovo sistema.

Si tenga presente che leggi fondamentalmente adeguate alle nuove esigenze, come la 167 (esproprio e urbanizzazione aree) e la 865 (programmi per la casa) sono state ritardate per molti anni perché non soddisfacevano i vecchi interessi abbarbicati nell'edilizia. L'ostruzionismo, battuto in alcuni punti, continua impedendo ad esempio un adeguato sviluppo dei piani di zona nelle medie e grandi città del Mezzogiorno. L'ostruzionismo opera per mancanza di un programma pluriennale corrispondente ai nuovi indirizzi e per la mancata approvazione della nuova legge urbanistica. Batterlo è uno dei punti cruciali della lotta contro la crisi.

Definita la risposta della FULAT a La Malfa

La risposta alla proposta del vice presidente del Consiglio La Malfa per una soluzione della vertenza del trasporto aereo, è stata approvata ieri dal comitato direttivo della FULAT (Federazione unitaria del trasporto aereo) riunitosi a Roma.

Nel documento che sarà trasmesso oggi al vice presidente del Consiglio, la FULAT « accettando sostanzialmente la proposta La Malfa ha indicato — come ha dichiarato il segretario della Federazione Perna — le possibilità realistiche e concrete per risolvere definitivamente la vertenza attraverso un accordo generale fra tutte le parti. ANPAC (Sindacato autonomo dei piloti) compresa, su alcuni punti importanti di merito.

« Tra essi particolare rilievo — ha proseguito Perna — hanno la difesa dell'occupazione, il controllo sindacale sulle ristrutturazioni, un negoziato con il governo sui problemi di politica aerea, un beneficio economico egualitario per tutti i lavoratori, i diritti sindacali, i problemi dell'organizzazione del lavoro (orario, impiego del settore volo, ambiente di lavoro ecc.) minimi tabellari unificati per tutti i lavoratori ».

Tale accordo — ha concluso Perna — « va riprodotto nelle aree contrattuali piloti, assistenti di volo, tecnici di volo, personale di terra. Si tratta di una soluzione che si colloca nel pieno rispetto dell'autonomia e della libertà sindacale

Nel documento che FULAT e Federazione CGIL, CISL, UIL inviano oggi a La Malfa auspica in particolare « una proposta che voglia condurre ad una soluzione definitiva e in tempi brevi della vertenza contrattuale nel suo insieme possa trovarsi con spirito realista e nel più completo rispetto dell'autonomia e della libertà sindacale, partendo dal documento La Malfa ed affrontando la definizione oltre che della struttura contrattuale di alcuni problemi prioritari di merito », che i sindacati condensano in sette punti.

Metalmeccanici: lunedì si tratta con la Confapi

La Confapi ha convocato per lunedì 12 gennaio a Roma i sindacati dei metalmeccanici (FLM) per l'inizio della trattativa del rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria metalmeccanica minore. L'incontro tra la delegazione dell'ANIMEM (Associazione nazionale industriali metalmeccanici minori), aderenti alla Confapi, e la delegazione della FLM « è il primo della serie — come informa una nota della Confapi — e sarà senz'altro dedicato ad un primo reciproco scambio generale di idee sui contenuti delle richieste avanzate dalla FLM ».

In vista di questa trattativa, la delegazione industriale, guidata dal presidente dell'ANIMEM, Nino Mentasti, e con la presenza del vice presidente della Confapi per gli affari sindacali, Franco Terruzzi, si riunisce domenica 11 gennaio a Roma « per una ulteriore messa a punto della posizione delle piccole e medie industrie di fronte al rinnovo contrattuale ».

La stessa nota conferma per il 14 gennaio l'incontro interconfederale con la Federazione CGIL-CISL-UIL sui temi di politica industriale ed economica delle piccole aziende e per il 15 gennaio una conferenza stampa nel corso delle quali il presidente della Confapi, Fabio Frugali, illustrerà la posizione delle piccola e media industria di fronte ai provvedimenti per la riconversione industriale.

SCADE IL MANDATO DI GIANNI AGNELLI

Consultazioni per la Confindustria

Il nome sul quale si punta è quello dell'ex ministro Visentini

Sembra che sulla candidatura di Bruno Visentini (ex presidente della Olivetti e dimissionario ministro repubblicano delle finanze) a presidente della Confindustria non vi dovrebbero essere ostacoli.

Nella associazione e fra gli imprenditori non vi sono riserve, anzi è lo stesso Gianni Agnelli — come ebbe occasione di affermare già nel corso di una intervista alcune settimane fa — che caldeggia molto la candidatura Visentini.

Le « consultazioni » per la nomina del nuovo presidente della Confindustria si sono aperte praticamente giovedì scorso a Milano, con la riunione del comitato di presidenza che ha anche discusso della situazione generale — politica ed economica — del paese e del giudizio sulla crisi di governo. Una eventuale difficoltà alla candidatura di Visentini potrebbe derivare solo da una sua riconferma a ministro. Ma qui si entra nelle ipotesi collegate all'evolversi della situazione politica generale, che certamente ha tempi e implicazioni che vanno ben al di là della vicenda della presidenza della Confindustria.

In ogni caso, nella Confindustria, in questa fase, il nome sul quale si punta è quello dell'ex ministro. Non si esclude nemmeno, in certi ambienti, una riconferma di Gianni Agnelli, ma è il diretto interessato a sembrare più disposto a battersi per la sua sostituzione. Solo dopo che si sarà verificata la improponibilità di Visentini, allora verranno fatte altre ipotesi.

In ogni caso le decisioni dovranno maturare abbastanza rapidamente. Il mandato di Agnelli, eletto presidente nella primavera del '74, scade questa primavera: il che significa che la prossima assemblea annuale della Confindustria, quest'anno, dovrà anche nominare il nuovo presidente.

A norma di statuto Agnelli è eleggibile per una seconda volta; anche a norma di statuto è previsto che sia un comitato di tre (e questa volta sono l'ex presidente Costa, il presidente della piccola industria Corbino, il presidente degli industriali meccanici milanesi Lang) a proporre il nome del nuovo presidente.

Ovviamente la nomina del nuovo presidente della Confindustria ancor più questa volta è destinata ad assumere un significato politico, abbastanza rilevante stando anche le questioni che sono aperte di fronte alla industria italiana ed alle implicazioni che al rapporto industria-imprese-Stato deriveranno dalla concreta realizzazione di una politica di riconversione produttiva. E sempre ai fini della attuazione di una politica di riconversione produttiva non di minore importanza saranno le implicazioni del rapporto imprese-sindacati.

Quale sia la opinione di Agnelli a questo proposito già è noto, anche alla luce della dichiarazione fatta proprio l'altro ieri sulla crisi del governo Moro.

Quale sia la opinione di Visentini (probabile futuro presidente) è altrettanto noto. In un articolo pubblicato nei giorni scorsi da un quotidiano milanese, l'ex ministro ha difeso le misure economiche governative proprio per la loro parte più negativa, e cioè la assenza di una chiara indicazione delle priorità cui deve essere finalizzato il processo di riconversione. Visentini in sostanza ha proposto e difeso una visione che si potrebbe definire « liberista » dell'intervento finanziario pubblico

Interlocutorio l'incontro di ieri per gli edili

« Ancora interlocutorio anche se non negativo » è stato giudicato dai sindacati l'incontro di ieri fra la Federazione dei lavoratori delle costruzioni e l'ANCE (costruttori) per il rinnovo del contratto nazionale degli edili.

La trattativa — è stato precisato — « va avanti ma rimangono ancora da sciogliere i nodi di fondo » ed in particolare le richieste contenute nella piattaforma della FLC riguardanti la mensilizzazione e l'inquadramento unico.

L'incontro di ieri, che si è svolto nella sede dell'ANCE, è stato tra delegazioni ristrette: nella prossima riunione, che sarà plenaria e che si svolgerà nei giorni 14 e 15 gennaio, i sindacati intendono « entrare finalmente nel merito dei punti essenziali delle richieste ». Dopo tale incontro, il 16 e il 17 si riunirà il consiglio generale della FLC che tirerà le somme dell'andamento delle trattative.